

fino a quando?

Ancora dura l'attesa per la legge urbanistica, la cui promessa presentazione al Parlamento, data per certa or è un anno, nel giugno '64, dopo avere, se non ufficialmente certo sostanzialmente, concorso alla caduta del primo governo di centro-sinistra ed alla sua riedizione affievolita, è stata ora annunciata come imminente in autunno, con scadenza che non può più non essere onorata. Quale contenuto e veste abbia l'edizione che starebbe per esser licenziata e da quali collaborazioni tecniche provenga ignoriamo, per la pesante coltre di silenzio che la ricopre.

Nessuna scusa legittima per questo ritardo. né la congiuntura sfavorevole, che anzi, analizzata nelle sue cause per quanto riguarda il settore edilizio, avrebbe consentito, proprio per il momento d'attesa, di operare la necessaria inversione nel rapporto: *edilizia di lusso - edilizia a basso costo*, e di riequilibrare così l'offerta alla domanda effettiva, istituendo il necessario controllo sulla concessione delle licenze edilizie e sul prezzo delle aree e degli alloggi, né l'attesa per il giudizio di illegittimità emesso dalla Corte Costituzionale sulla valutazione dell'indennità di esproprio della 167, giudizio che, comunque, non avrebbe affatto interrotto il lungo iter parlamentare di esame e di approvazione di tutta la restante materia.

E nel frattempo, e per i tempi brevi? Nessuno può coltivare l'illusione che il *superdecreto* anticongiunturale, agendo con gli strumenti *lubrificanti* dell'accelerazione nei tempi di approvazione delle opere pubbliche e di quelli *ossigenanti* delle agevolazioni fiscali, possa non solo rimettere in moto il meccanismo della produzione edilizia in rallentamento, ma correggerne addirittura le accertate ed evidenti disfunzioni organiche. Né ci si può illudere di riattivare un mercato edilizio e di volerlo inoltre sano, in se stesso e per l'economia globale al di fuori della sua soluzione urbanistica: la quale non può venir *dopo*, come correttivo o razionalizzazione del sistema, quando il sistema, così profondamente dissestato da autodistruggersi, ma ne deve precedere una più consapevole e razionale risurrezione.

Alcuni insegnamenti debbono essere tratti per intanto dalla triste esperienza di questi anni di follie edilizie in assenza totale di pianificazione urbanistica e dagli eccessivamente prolungati tentennamenti per l'intervento nel settore. Il primo è che la prolungata attesa senza scelte si sta rivelando sempre più deleteria per tutto il sistema economico e per le Amministrazioni locali.

Infatti: la ripresa del meccanismo tradizionale, oltre che dimostrarsi illusoria, avrebbe come unico risultato la riaccensione degli stessi errori di offerta nel tipo, nella distribuzione territoriale e nella dotazione in servizi delle abitazioni prodotte;

lo stato di degradazione del sistema urbano, conseguente all'azione congiunta della congestione nelle zone centrali e della dispersione periferica, che già ha raggiunto limiti di eccezionale gravità, si avvierebbe ben presto verso patologiche situazioni urbanistiche, decisamente irricuperabili;

lo stato dei bilanci delle aziende dei trasporti pubblici nelle grandi città, deficitari per l'effetto combinato degli stati di dispersione e di congestione urbanistica e dell'assenza di scelta politica, continuerebbe ad aggravarsi nel futuro prossimo e lontano in modo sempre più pesante e disperato ¹;

il progressivo dissesto dei bilanci comunali, che necessariamente consegue al mancato ricupero e riciclo delle spese per le opere di urbanizzazione primaria e generale ed allo stato deficitario dei servizi pubblici di trasporto, non avrebbe in questa prospettiva più alcuna possibilità razionale di arresto e di lento ricupero. La seconda considerazione è che nessun

¹ Gli stati di precisione della perdita di esercizio per l'anno 1964 nelle aziende di trasporto di Roma, Napoli, Milano e Torino portavano rispettivamente le cifre di 24, 15,4 14,5 e 3,6 miliardi notevolmente superate in consuntivo ed adeguatamente maggiorate nella previsione per l'anno 1965.

serio risultato può esser conseguito senza misure adeguate. Il problema da risolvere in questo caso non può essere eluso: si tratta di introdurre nel nostro ordinamento giuridico ed amministrativo un efficace sistema di controllo sull'uso del suolo e sulla produzione edilizia, tale da garantire alle collettività locali: la disponibilità di aree in quantità e distribuzione spaziale, tali da sopperire a ragionevoli ipotesi di sviluppo, in una prospettiva di scelte non casuali, ma ragionate e programmate, l'adeguata dotazione in attrezzature, servizi ed impianti, e la rispondenza dei progetti edilizi, per quantità, tipi e distribuzione spaziale, alle accertate ipotesi di sviluppo ed a piani razionalmente formati.

Occorre avere ben chiaro che senza questo sistema integrato di controlli non si esce dallo stato di asfissia e di marasma edilizio ed urbanistico del nostro paese e che non esistono alternative: chi fosse convinto portatore di altre soluzioni altrettanto efficaci dovrebbe esporle e dimostrarle.

La terza constatazione è che occorre agire *subito* con provvedimenti immediati di accentuato controllo nel sistema vigente, in attesa della emanazione dell'operatività della nuova legge urbanistica se non si vuol assistere inerti ad una stasi senza sbocchi. E in questo senso che nell'editoriale del numero precedente ci siamo permessi di suggerire un sistema di «*tamponamento*» della situazione, a mezzo di un insieme di provvedimenti di primo intervento, da varare sotto forma di decreto-legge: con il passare dei mesi ed anche nella prospettiva di presentazione della legge urbanistica l'opportunità di un superdecreto urbanistico ad efficacia immediata diventa sempre più evidente.

Da questo triplice ordine di considerazioni, *gravità del male, necessità di controllo e di intervento immediato*, consegue anche che qualsiasi azione politica o culturale inadeguata alle esigenze drammatiche del presente diventa immediatamente inconsistente e dannosa. E come velleitaria diverrebbe ben presto una programmazione economica impostata ed avviata senza corrispondente strumentazione urbanistica operativa così sterile ed anacronistico appare, oggi più che mai, un «dibattito urbanistico» aperto all'insegna del «*ne varietur*»².

I mali urbanistici ed edilizi del nostro paese sono infatti destinati a durare tanto quanto occorre per maturare in questo campo il processo di sprovvincializzazione del costume e della cultura, urgente tanto quanto quello delle leggi e delle strutture burocratiche.

Una proposta concreta

Per uscire al più presto dallo stato di atrofia mentale che attanaglia il paese ancor più della congiuntura sfavorevole, proponiamo che vengano al più presto, e possibilmente nello stesso ambito del superdecreto urbanistico, stanziati i fondi occorrenti per un organico studio critico della situazione urbanistica ed edilizia, in previsione delle necessarie revisioni dei piani, di tutti i piani, a tutti i livelli ed in tutti i settori, mille lire ad abitante, un po' meno per le grandi e un po' più per le piccole città, può esser la cifra media occorrente per una seria operazione di accertamento e di revisione: 50 miliardi in tutto, anche in cinque annualità.

Non è molto per una situazione che perdurando rischia di strangolare il futuro di tutto il paese.

² Nell'articolo di apertura di «Dibattito urbanistico», anno 1, numero 1, si dichiara: «*Esso (discorso urbanistico) deve inserirsi nel contesto giuridico e culturale del nostro ordinamento senza la pretesa di modificarlo.*»

Poiché lo stesso articolo chiama direttamente in causa Urbanistica che nel Fascicolo 42-43 «*riferisce dell'ultimo Congresso Nazionale dell'INU, riportando solo la mozione della maggioranza*», corre l'obbligo di una precisazione: Urbanistica, per consuetudine, quando pubblica i resoconti dei Congressi o Convegni dell'INU sotto forma di «Atti», riporta i discorsi, le relazioni ufficiali, i riassunti degli interventi e molte delle mozioni e raccomandazioni; quando invece il resoconto non ha carattere di Atti (questi sono, o no, editi a parte dall'INU) pubblica solo discorsi e relazioni ufficiali e la mozione approvata. Restando in tema di precisazioni occorre anche far sapere che «Dibattito urbanistico» n. 1 riporta come allegato all'articolo di Giannotti, sotto il titolo «*Sintesi della legislazione svedese*», né più né meno di quanto aveva pubblicato Urbanistica, con lo stesso titolo, nel n. 35. 1962, pag. 85, senza citare la fonte né gli autori dello studio, Federico Malusardi e Marcello Nusiner.